

PROGRAMMA AMMINISTRATIVO
DEL CANDIDATO PRESIDENTE

ENRICO GASBARRA

(omissis ...)

QUADRO ISTITUZIONALE - INDICE

1. Un Ente inutile? Al contrario, una risorsa preziosa per tutti
2. Una Provincia speciale: la Provincia Capitale.
3. Una fase costituente per la Provincia di Roma.
4. Il federalismo credibile: la nuova forza della Provincia
5. La Provincia delle Comunità locali: il federalismo delle Autonomie
6. La Provincia dei cittadini: la sussidiarietà democratica.
7. La Provincia policentrica: una proposta nuova per la Città metropolitana.
8. La Provincia efficiente
9. La Provincia sicura.

1. UN ENTE INUTILE? AL CONTRARIO, UNA RISORSA PREZIOSA PER TUTTI.

Molti cittadini si domandano a che serva la Provincia. Non è una domanda assurda, soprattutto a Roma, dove finora è stato difficile scorgere la specifica funzione di questo livello istituzionale.

Per altro, non serve a nessuno una Provincia che si voglia sovrapporre ai Comuni, raddoppiando gli apparati burocratici, complicando i procedimenti amministrativi, rallentando le attività che interessano ai cittadini e alle imprese.

Eppure la Provincia è importante. A Roma più che altrove. Non dovrebbe occuparsi male di cento cose, ma svolgere bene quattro funzioni indispensabili:

- anzitutto deve **prendere sul serio il principio di sussidiarietà**, e – nel rispetto delle reciproche competenze - far arrivare servizi e risorse là dove i Comuni non possono farlo da soli;
- per questo, deve **sostenere le iniziative dei Comuni** affinché cresca la loro autonoma capacità di intervento, con l'obiettivo di rispondere adeguatamente ai nuovi compiti che la Costituzione assegna loro;
- deve saper **governare con efficienza i problemi che hanno una dimensione oggettivamente più vasta** del territorio di ogni Comune, sviluppando anzitutto una pianificazione integrata delle risorse territoriali e ambientali, delle reti di trasporto pubblico e di viabilità intercomunale, della gestione razionale delle risorse idriche ed energetiche;

- deve infine **costruire un “ponte”**, sempre più efficace ed affidabile, tra la **grande Metropoli e le altre realtà locali del territorio provinciale**, perché Roma e la sua Provincia sono legate da un destino comune: l'una soffoca e deperisce senza l'altra, ma insieme possono crescere in modo equilibrato. In particolare, Roma può diventare invece che un temibile concorrente che drena la maggior parte delle risorse disponibili un diffusore di sviluppo anche per il territorio provinciale e regionale, prima innestando una sinergia virtuosa tra il mercato metropolitano e gli altri Comuni, capace di attrarre beni e servizi che magari sarebbero andati altrove, poi utilizzando per la loro allocazione tutte le opportunità offerte dall'intero territorio provinciale.

Due anni fa, il centrosinistra guidato dal Walter Veltroni ed Enrico Gasbarra ha qualificato la propria proposta di governo per la città di Roma impegnandosi a **portare le periferie al centro della città**. Oggi Enrico Gasbarra, candidandosi a governare la Provincia di Roma, porta quell'impegno al suo logico e necessario sviluppo. **Saranno proprio le grandi periferie romane ad essere il centro di un nuovo sviluppo equilibrato dell'Area metropolitana**, il luogo di sintesi, di comunicazione e di scambio tra i diversi poli del territorio provinciale.

2. UNA PROVINCIA SPECIALE: LA PROVINCIA CAPITALE.

La Provincia di Roma è la più popolosa d'Italia, con quasi 4 milioni di abitanti. E la dodicesima per superficie (5.352 kmq). Solo undici Province su 103 hanno un numero di Comuni più alto della Provincia di Roma, che ne conta ben 121. Insomma, **Roma è una super-Provincia** con caratteristiche ed esigenze speciali. Ed è la Provincia della Capitale, dove hanno sede gli Organi costituzionali della Repubblica, dove c'è la Santa Sede, dove operano importanti agenzie delle Nazioni Unite. **Per questo parliamo di “Provincia Capitale”**. Per questo governarla come una qualunque Provincia d'Italia è prima inefficace e poi dannoso. Per questo è indispensabile un progetto per l'ordinamento della Provincia di Roma all'altezza della sua complessità.

Da quando **è entrata in vigore la riforma costituzionale**, nel novembre 2001, la destra romana – in prima fila il Presidente della Regione, Francesco Storace, accompagnato però dal silenzio imbarazzato della Provincia di Moffa – ha detto di no ad ogni proposta. Anche quando il Governo ha dimostrato attenzione e disponibilità per le esigenze di modernizzazione istituzionale dell'area romana, la destra si è “messa di traverso”, dimostrando di avere a cuore più lo scontro politico con il Campidoglio che il bene dei cittadini della Provincia e della Regione.

Del resto la legge finanziaria del 2003 ha decretato, per la prima volta, **il totale definanziamento, a partire dal 2005, della legge per Roma Capitale**. Una legge che

aveva consentito opere importanti per tutto il territorio provinciale e che potrebbe garantire la realizzazione nella città di Roma e nel territorio provinciale di fondamentali interventi tra cui **la Musealizzazione dell'Area archeologica e monumentale del Circo Massimo e del Palazzo dei Musei di Roma** per ospitavi la collezione Torlonia di arte antica, e la costituzione ed il completamento del Parco archeologico e monumentale del territorio Ostiense, già individuati dal Consiglio provinciale di Roma e non ancora attuati dall'Amministrazione uscente.

Vogliamo una Provincia nuova. La Costituzione ci chiede di progettare, e di realizzare **nuovi strumenti per le Città metropolitane, regole appropriate per la Capitale**. Di fronte al disinteresse della maggioranza di centro destra sarà l'opposizione a farlo.

La nostra idea è semplice: unire, e non dividere. Mentre la destra a lungo ha favoleggiato di "Città Regione", ipotizzando una "secessione" di Roma dal Lazio, che impoverirebbe tutti – la Città e la Regione – noi scommettiamo piuttosto sull'armonizzazione, sulla collaborazione tra le istituzioni. Il Governo ha appena proposto di sottoporre a nuova revisione il titolo V della Costituzione, con soluzioni che – prescindendo dal giudizio di merito – rischiano di rinviare alle calende greche ogni razionalizzazione normativa sia per l'ordinamento della Capitale della Repubblica che per l'assetto delle Città metropolitane. Siamo preoccupati, non per astratti pregiudizi di parte, ma perché Roma e l'area romana non possono più attendere. Lo Stato, come prevede l'art. 114 della Costituzione vigente, deve e può intervenire per semplificare la vita nella Capitale, consentendo alle istituzioni locali di derogare alle disposizioni di legge più rigide e farraginose, e per assicurare, come recita l'art. 119 Cost., **risorse finanziarie aggiuntive** per "scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni", cioè per i compiti che il territorio metropolitano di Roma è chiamato ad assolvere per la presenza della Capitale, della Santa Sede, delle istituzioni internazionali. La decisione sull'organizzazione delle istituzioni locali – i Comuni, la Provincia, la Città metropolitana – spetta invece alle Comunità locali: sta a noi mettere in campo un **"piano d'azione"** concreto e realizzabile.

3. UNA FASE COSTITUENTE PER LA PROVINCIA DI ROMA.

La nuova Amministrazione provinciale uscirà dall'immobilismo. E' giunto il momento per una radicale **autoriforma della Provincia di Roma**. Vogliamo avviare **una fase costituente della "Provincia Capitale"**, per trasformare le istituzioni del Governo locale. Lavoreremo insieme, con i Comuni, le Autonomie funzionali, le forze sociali e culturali della Provincia, promuovendo **un grande forum** entro la fine del 2003. Vogliamo

elaborare insieme proposte concrete, ispirandoci a **cinque principi**:

- **rispettare l'identità e l'autonomia di ciascun Comune;**
- **semplificare la vita ai cittadini, alle imprese e agli stessi Comuni**, senza appesantire le procedure burocratiche e moltiplicare inutilmente le sedi di decisione;
- **costruire un'Amministrazione leggera ed efficiente**, impegnata soprattutto a coordinare, valorizzare e promuovere le risorse che i Comuni e la società civile già esprimono;
- **offrire ad ogni parte del territorio provinciale pari opportunità** di sviluppo, di crescita economica, sociale e culturale, secondo un modello equilibrato e policentrico;
- assumere, come già detto in precedenza, **il principio della “democrazia di genere”**, cioè dell'equilibrio degli interessi tra donne e uomini, anche in base ai nuovi articolo 51 e 117 della Costituzione;

La nostra è una scommessa ambiziosa. Roma e la sua Provincia hanno bisogno di una nuova legge dello Stato, hanno bisogno di un nuovo Statuto regionale e di nuove leggi della Regione Lazio per regolare le funzioni, gli strumenti e le risorse della Capitale e, più in generale, di tutte le Città metropolitane (questo è il tema vero, altro che vicecapitali!), ma non resteranno con le mani in mano, in attesa che altri si decidano a fare il loro dovere. **Riforme e autoriforma: questa è la nostra prospettiva di Governo.** Per questo proporremo al Forum dell'autoriforma **tre assi di impegno prioritario**:

- **la Provincia delle Comunità locali: il federalismo delle Autonomie**
- **la Provincia delle cittadine e dei cittadini: la sussidiarietà democratica**
- **la Provincia policentrica: una proposta nuova per la Città metropolitana.**

4. IL FEDERALISMO CREDIBILE: LA NUOVA FORZA DELLA PROVINCIA.

In passato si è spesso discusso sulla utilità della Provincia, quale Ente intermedio tra Regione e Comune. Oggi possiamo considerare questo dibattito definitivamente archiviato e – grazie alle riforme legislative e costituzionali volute dal centro sinistra – la Provincia non è più “l'Ente dai contorni sbiaditi”, ma il livello di governo “adatto” per i problemi di area vasta e l'indispensabile anello di congiunzione tra la Regione e i Comuni.

Il vecchio ordinamento centralista è stato superato non con l'irresponsabile demagogia separatista della Lega, ma con alcune riforme concrete. Dapprima il decentramento amministrativo avviato dalle “leggi Bassanini”, che ha trasferito alle Istituzioni locali un'enorme quantità di nuovi compiti e nuove responsabilità, poi la revisione costituzionale del 2001, che ha gettato le basi di una Repubblica radicalmente rinnovata, policentrica, rispettosa delle collettività territoriali e al tempo stesso unita da imprescindibili valori comuni, fondata sul

principio di sussidiarietà, e perciò sul ruolo e le funzioni delle istituzioni più vicine ai cittadini. Ai Comuni è stata attribuita la generalità delle funzioni amministrative; alle Province - in virtù dei principi di sussidiarietà e adeguatezza - il compito di intervenire là dove quelle funzioni non possano essere esercitate efficacemente dal singolo Comune. E una legge dello Stato dovrà definire in modo chiaro le funzioni fondamentali degli uni e delle altre, perché ciascuna istituzione possa svolgere i propri compiti con efficacia, senza sovrapposizioni, con chiare responsabilità dinanzi ai cittadini.

Ma le intenzioni devono tradursi in realtà concreta. Paradossalmente il centro destra propone contemporaneamente di smembrare tutto, con la cosiddetta “devolution”, e un soffocante neo-centralismo statale e regionale. Le Istituzioni locali hanno invece bisogno di consolidare le riforme. Dobbiamo dunque ribadire l'importanza che, nell'interesse di tutti, riprenda un responsabile, condiviso e rapido processo di completamento dell'ordinamento costituzionale in senso autenticamente autonomista. In questo senso le priorità, che nessuna “riforma della riforma” deve mettere in secondo piano, sono la rapida individuazione delle funzioni fondamentali delle Istituzioni locali, e con l'attuazione dell'art.119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale, attraverso la legge statale di coordinamento della finanza pubblica e la definizione di un sistema di finanza locale basato sulla compartecipazione al gettito dei tributi erariali e sulla previsione di tributi ed entrate proprie.

Vogliamo una Provincia “al futuro”, che sia la Provincia dei cittadini, più vicina e comunicativa, la Provincia delle comunità e dello sviluppo locale, la Provincia del dialogo sociale.

Lo sviluppo oggi passa per i territori, che devono diventare sempre più forti, coesi e organizzati, in grado di sfruttare al meglio le risorse pubbliche (locali, nazionali ed europee), attivare investimenti e favorire l'occupazione. In questo scenario, le Province - proprio perché sono Istituzioni rinnovate, flessibili, “leggere” - possono proporsi come i soggetti più dinamici dell'innovazione, applicando il principio di copianificazione per definire i programmi e il principio di codecisione per allocare le risorse in settori vitali, come la razionalizzazione del mercato del lavoro, la razionalizzazione urbanistica, la creazione di un sistema infrastrutturale di area vasta, la tutela dell'ambiente e la gestione dei rifiuti.

5. LA PROVINCIA DELLE COMUNITÀ LOCALI: IL FEDERALISMO DELLE AUTONOMIE.

In questi anni il centro destra della Provincia è stato bloccato da un'ossessione: contrapporsi all'Amministrazione comunale di Roma. Così facendo ha danneggiato tutti, ha complicato la vita ai romani e non ha dedicato la necessaria attenzione alle esigenze dei cittadini degli altri Comuni.

Noi vogliamo fare tutto il contrario. Pensiamo ad **una Provincia amica, che lavori sempre con i Comuni e per i Comuni, mai contro i Comuni**. Insomma, per valorizzare davvero la Provincia la strada giusta non è l'invenzione di nuove funzioni e nuovi compiti, in esplicita concorrenza con i Comuni, ma trarre prestigio, forza e credibilità dalla sua capacità di mettersi al servizio delle Comunità locali.

Per questo occorre ricostruire l'Amministrazione provinciale su basi nuove, superando l'arroccamento verticistico e burocratico di questi anni. Nel nuovo Statuto della Provincia di Roma vogliamo istituire - per l'appunto - il **Consiglio delle Autonomie locali, quasi una "Camera dei Comuni"** presieduta dallo stesso Presidente della Provincia, che si affiancherà al Consiglio provinciale per rendere tutte le Comunità locali protagoniste in prima persona delle principali decisioni di competenza provinciale. Così, mentre la Regione Lazio - che ne ha il dovere, a norma dell'articolo 123 della Costituzione - cerca di rinviare *sine die* l'istituzione del Consiglio delle autonomie, la Provincia - nel suo percorso di autoriforma - costruirà una sede istituzionale di confronto e di proposta sui bilanci, sugli atti di pianificazione e programmazione, su tutte le iniziative che riguardino competenze o funzioni dei Comuni e delle Comunità montane, sulle funzioni che il Presidente della Provincia assolve in nome e per conto di tutte le Comunità locali (dalla presenza nella Commissione per Roma Capitale, a quella in seno al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica).

Anche il sistema delle **società a partecipazione provinciale** deve essere radicalmente ripensato e allargato alla partecipazione dei Comuni. Non ci interessa una Provincia paternalista che pretenda arbitrariamente di rappresentare i Comuni. Sono gli assetti societari che debbono cambiare, a cominciare da **Capitale lavoro**, dalla società costituita per gestire i programmi di **formazione professionale**, dall'**Agenzia sviluppo provincia** (ASP), dalla nuova azienda per lo **sviluppo turistico**, e, in forme diverse, dalla società **Progestra**, per le manutenzioni stradali.

Sussidiarietà: è la parola chiave del nostro federalismo. Significa che i Comuni, le istituzioni più vicine ai cittadini, possono svolgere tutti i compiti amministrativi che riguardano le Comunità locali. La Provincia interviene quando le dimensioni dei Comuni o la scala dei problemi impongono interventi su un'area più vasta.

Nella Provincia di Roma ci sono 64 Comuni con meno di 5.000 abitanti: ventisette di loro non arrivano a 1.000 abitanti. Sono Comunità che hanno una forte identità locale, una ricchissima tradizione, spesso segnata da vestigia di eccezionale valore storico-culturale. Ma sono piccole Amministrazioni, con poche risorse finanziarie ed apparati professionali ridotti all'osso.

Ecco il primo compito della Provincia. Stare al loro fianco, offrire a queste Comunità i

servizi e le opportunità altrimenti irraggiungibili, favorire la libera associazione tra Comuni, affinché possano insieme raggiungere ambiti territoriali e organizzativi adeguati per assicurare buoni servizi ai cittadini.

Le leggi dello Stato e della Regione assegnano alla Provincia un compito prioritario: **l'assistenza tecnico-amministrativa agli Enti locali**. La precedente amministrazione troppo spesso se ne è dimenticata, preferendo sostituirsi a loro, distorcendo il ruolo della Provincia quasi a volerne fare un "superComune".

Ancora un esempio concreto, in materia di **sicurezza e polizia locale**. La Giunta Moffa ha cercato di qualificare il Corpo di polizia provinciale, senza però chiarirne mai compiti e finalità, con il rischio di aumentare la confusione operativa tra corpi comunali, provinciali e statali. Ma non si è impegnata a sostenere la formazione degli operatori di polizia municipale dei Comuni. Non si pensi sempre a Roma, dove le risorse in parte ci sono, ma agli altri Comuni, dove è altrettanto importante avere vigili urbani ben qualificati. L'autovelox e l'etilometro, la centrale telefonica o la banca-dati informatizzata, devono essere prerogative solo delle realtà più forti?

Il nostro impegno andrà proprio in questa direzione. Anzitutto per promuovere **la formazione e l'aggiornamento professionale dei dipendenti dei Comuni** (7.900 lavoratrici e lavoratori, ovviamente senza il Comune di Roma), anche con metodologie di formazione a distanza e di formazione-accompagnamento *in loco* che tengano conto delle specifiche esigenze dei Comuni più piccoli, spesso nell'impossibilità di privarsi dei loro pochi dipendenti per la partecipazione ad occasioni formative.

Pari attenzione sarà offerta alla qualificazione delle **risorse tecnologiche** per consentire a ciascun Comune di gestire "*in rete*" servizi e informazioni. L'innovazione telematica può cambiare in meglio la vita dei cittadini e delle imprese se consente a ciascuno di conoscere le informazioni che gli servono, accedere a servizi personalizzati, ottenere risposte efficaci dalla pubblica amministrazione. C'è ancora moltissimo da fare, a cominciare dai servizi per gli **sportelli unici delle attività produttive**: una Provincia utile è la Provincia che favorisce l'integrazione funzionale tra amministrazioni diverse, promuove la semplificazione dei procedimenti, sostiene l'impegno dei Comuni per fare "massa critica" nello sviluppo territoriale e nella competizione con altre aree del paese.

Ma il primo servizio che la Provincia deve rendere ai Comuni si chiama **informazione**. L'informazione è la leva per offrire a tutte le Comunità pari opportunità di sviluppo, permettendo di non sprecare quelle disponibili per scarsa conoscenza.

C'è però un campo d'azione della Provincia che sintetizza meglio di ogni altro i compiti di assistenza tecnica e di promozione dell'informazione: è **l'impegno per la rimozione delle barriere** che impediscono a tanti cittadini di godere appieno dei diritti e

delle opportunità. Barriere materiali, da rimuovere negli uffici e nelle scuole, ma anche barriere immateriali, che possono essere rimosse rendendo le informazioni accessibili ai non vedenti e ai non udenti. E ancora, quelle “barriere invisibili” che accentuano l'emarginazione degli anziani e di tutti coloro che, per condizioni sociali e culturali, non riescono ad accedere alle opportunità offerte *on-line* dalle Amministrazioni pubbliche.

6. LA PROVINCIA DELLE CITTADINE E DEI CITTADINI: LA SUSSIDIARIETÀ DEMOCRATICA.

Dobbiamo evitare due approcci contraddittori: l'arroganza del potere pubblico, ma al tempo stesso la privatizzazione acritica di compiti e funzioni delle istituzioni.

Noi pensiamo tutto il contrario. **La Provincia è anzitutto Ente di programmazione e di coordinamento:** funzioni a cui le istituzioni non possono abdicare.

Ma ciò non vuol dire affatto chiudere le istituzioni in sé stesse: **non basta neppure la costante e piena valorizzazione della centralità dei Comuni.** L'Italia è cresciuta. Il territorio provinciale di Roma è innervato da forti esperienze di protagonismo civile. Vogliamo prendere sul serio l'impegno che la “nuova” Costituzione, voluta dal centro sinistra, assegna ad ogni istituzione: *“favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale”*. Fermo restando il ruolo essenziale dell'intervento pubblico, siamo convinti che anche valorizzando questo straordinario dinamismo sociale, la Provincia può trovare le energie necessarie per superare la propria tradizionale debolezza.

Del resto, la programmazione può essere efficace solo se è **programmazione partecipata**, non per rinunciare al valore delle funzioni pubbliche, ma per renderne i cittadini partecipi e protagonisti. Questo tipo di programmazione è indispensabile, proprio perché la Provincia qualifica la sua utilità più nel “far fare” che nel fare direttamente. La cosiddetta “sussidiarietà orizzontale” è infatti anzitutto volontà e capacità di coinvolgimento della società nelle funzioni di programmazione, pianificazione e coordinamento. Questo è la nostra idea di **sussidiarietà democratica:** quando si definiscono il piano territoriale di coordinamento o il piano di bacino per la mobilità, quando si programmano gli interventi di formazione professionale o le azioni positive per l'occupazione, quando si mettono a punto il piano delle opere pubbliche o la rete degli interventi di protezione ambientale.

Il **“Piano d'azione della sussidiarietà democratica”** è dunque uno strumento di governo e un programma da costruire insieme.

Torna ad inserirsi qui la questione della **“Democrazia di genere”**, finora definita come politica delle **“pari opportunità”**.

Ragionando nell'ottica dell'articolo 3 dei nuovi articoli 51 e art. 117 della Costituzione, "laddove si prefigura l'obbligo di rimuovere ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica" emerge la volontà della coalizione di prevedere:

1. il riconoscimento, in applicazione del punto 1.1 della Direttiva Prodi, di spazi e ruoli qualificati nell'esecutivo in modo da sottolineare il contributo delle donne alla vita delle Comunità locali;

2. la costituzione di un Assessorato per la qualità della vita e per l'attuazione delle politiche di genere;

3. la costituzione della Consulta Femminile, dove istituzione e società civile impegnata nella politica di genere si incontrino, e il **collegamento della Commissione delle Elette nel Consiglio Provinciale con i corrispondenti organismi costituiti ai vari livelli territoriali**, al fine di armonizzare e rendere maggiormente efficaci le iniziative proposte;

4. la costituzione di Uffici affidati a donne in ogni assessorato, collegati con l'assessorato per l'attuazione delle politiche di genere, al fine di promuovere e tutelare l'equilibrio degli interessi tra uomini e donne e rafforzare la **Consigliera di parità**, il cui ruolo, ridefinito dalla legge 125/91, e la cui attività, disciplinata dal decreto legislativo 196/2000, purtroppo risultano ancora adesso sottovalutati e per questo poco efficaci;

5. la costituzione di un Assessorato per i tempi e gli orari, al fine di migliorare la qualità della vita delle cittadine e dei cittadini del territorio;

6. la costituzione, come già accennato in precedenza, **del Coordinamento Provinciale dei Consultori**, al fine di offrire un organismo istituzionale di riferimento alla società civile operante nel settore;

7. l'istituzione di Centri di assistenza per il mondo del lavoro femminile, al fine di incentivare l'imprenditorialità delle donne rispetto alle possibilità lavorative del territorio, anche con i nuovi strumenti comunitari, e tutelare quindi la regolare applicazione della legge sull'imprenditoria femminile;

8. l'istituzione di corsi per operatori di parità, già sperimentati con successo al Comune di Roma, allo scopo di costituire una rete capillare di ruoli utile alla promozione e alla difesa della politica di genere;

9. la specifica qualificazione dell'ingresso della Provincia nella Banca Etica, strumento essenziale per favorire le micro-attività, contrastare la diffusione della piaga dell'usura e assicurare ai soggetti deboli (o storicamente più deboli, come le donne) un supplemento di attenzione e un più concreto sostegno.

Il "**Piano di azione**" potrà allora indicare formule idonee al coinvolgimento della

“cittadinanza attiva” nei compiti di programmazione e pianificazione. Pensiamo ad **Osservatori** a difesa dei diritti e delle opportunità per le cittadine e i cittadini più deboli: gli anziani, i bambini, gli stranieri, i portatori di handicap. Pensiamo a **consulte** che rendano i cittadini protagonisti delle decisioni strategiche sui servizi che li riguardano. Pensiamo a nuove regole, trasparenti ed efficaci, per valorizzare **l'autonoma iniziativa del volontariato** nei servizi per la tutela ambientale, la protezione civile, la promozione culturale.

Un ruolo di speciale importanza sarà assegnato alla **Consulta Ambientalista**, al fine di offrire un organismo istituzionale di riferimento alla società civile operante nel settore. In questo ambito si dovranno definire le iniziative per l'adozione dell'**Agenda 21 di genere** nella Provincia e nei singoli Comuni, in coerenza con i principi espressi nella Dichiarazione sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro e nel Protocollo di Kyoto del '94, con le dichiarazioni e gli intenti contenuti nella Carta di Aalborg e nel Piano d'Azione di Lisbona, e secondo la Carta di Ferrara, atto di nascita del Coordinamento delle Agende 21 Locali italiane. Sulla base dei documenti citati, si ritiene opportuno che siano declinati in modo innovativo gli obiettivi della sostenibilità, introducendo perciò l'obiettivo della “sostenibilità di genere” nelle politiche di sviluppo locale durevole, al fine di assumere l'uguaglianza di opportunità tra uomini e donne come fattore costitutivo e non aggiuntivo della pianificazione strategica dello sviluppo economico e sociale del territorio.

Certamente un perno essenziale del “piano d'azione” sarà la definizione di una efficace metodologia di **“bilancio partecipato”**, cioè di coinvolgimento dei cittadini alle decisioni sulle risorse finanziarie della collettività. E' una scelta di principio e di metodo, particolarmente importante proprio nell'Amministrazione provinciale. In questi anni, infatti, grazie alle riforme dei governi di centro sinistra, la Provincia ha raddoppiato il suo bilancio (dai 400 milioni di euro del '99 agli oltre 803 milioni del bilancio 2003), potendo contare su forti entrate tributarie (nel 2003, oltre 323 milioni di euro). Dunque, soldi che vengono direttamente dalle tasche dei cittadini della Provincia. Ma a differenza dei Comuni – dove ogni cittadino è in grado di capire e giudicare le scelte dell'Amministrazione, sulle aliquote dell'Ici o sull'addizionale Irpef – le entrate tributarie della Provincia sono “nascoste”, i cittadini spesso non sanno di contribuire al bilancio della Provincia. Eppure accade ogni volta che si paga la bolletta elettrica (40 milioni di euro), si compra o si vende un'automobile (99 milioni di euro), si paga l'assicurazione per la circolazione dei veicoli (143 milioni di euro), si versa la tassa sui rifiuti (17 milioni di euro). Per questo è di fondamentale importanza **una strategia di trasparenza**, che renda i cittadini consapevoli delle decisioni di entrata e protagonisti delle decisioni di spesa.

Vogliamo affermare un principio fondamentale di buona amministrazione e di lotta a favori e clientele. Ogni volta che la Provincia sarà chiamata ad erogare risorse o contributi di qualsiasi genere alle Comunità locali, procederà con la **chiara definizione preventiva di criteri ed obiettivi, condividendone l'impostazione con il Consiglio delle Autonomie locali**. Proprio a questo Consiglio - alla nostra "Camera dei Comuni" - sarà affidata **una banca-dati con l'indicazione analitica di ogni investimento, contributo o altro sostegno assegnato ai Comuni**: è la trasparenza il migliore strumento di controllo. Gli stessi strumenti di **controllo interno** dell'Amministrazione provinciale saranno aperti ai cittadini, alle associazioni, ai movimenti.

La **riforma delle regole interne** sarà ispirata a due criteri: coerenza e valorizzazione della dialettica democratica. Il confronto tra opposizione e maggioranza è la vera ricchezza delle istituzioni. Ma il centro destra lo esalta – magari fino all'uso di un ostruzionismo dissennato - quando si trova all'opposizione, lo ritiene un impaccio quando si trova ad essere maggioranza. E' giunto il momento di imboccare una strada nuova, portando nello Statuto e nel regolamento consiliare regole efficaci sia per consentire all'Amministrazione di realizzare il programma approvato dai cittadini, sia per tutelare la funzione democratica dell'opposizione, secondo le proposte già avanzate dal centro sinistra per la revisione dello Statuto della Regione Lazio.

7. DOBBIAMO PENSARE A UNA PROVINCIA POLICENTRICA

Come abbiamo già detto, la Provincia di Roma è grande e molto differenziata al suo interno. C'è la grande metropoli e ci sono i Comuni piccolissimi, c'è il litorale e c'è la montagna, ci sono zone ad alto sviluppo industriale e aree di antica tradizione rurale. E' un errore sottovalutare queste differenze, così com'è un errore concentrare a Roma tutti i servizi.

Un esempio. Lo Stato ha appena avviato il decentramento del catasto. I Comuni sanno bene quanto sia importante questa operazione, perché il catasto è essenziale al buon governo del territorio e della fiscalità locale. Ma sanno anche che la gestione del catasto era arretrata e caotica, e che il decentramento potrebbe trasformarsi in un gigantesco "scaricabarile" sulle loro spalle.

Per questo l'ANCI – l'associazione unitaria dei Comuni italiani – ha proposto di articolare il territorio della Provincia di Roma in **nove "poli catastali"**, facendo capo ai Comuni di Roma, Civitavecchia, Cerveteri, Campagnano di Roma, Guidonia-Montecelio, Tivoli, Palestrina, Frascati, Albano Laziale e Velletri. E' un modo saggio di organizzare le cose. Senza demagogia localista e al tempo stesso senza riflussi centralisti. Questo è lo spirito con cui vogliamo ripensare l'ordinamento della Provincia di Roma.

Questo è un passaggio essenziale per **affrontare in modo nuovo il nodo della Città metropolitana**.

Per anni si è ripetuto che la Città metropolitana di Roma Capitale avrebbe dovuto raccogliere e coordinare i 120 Comuni già esistenti e i 19 Comuni urbani che sarebbero nati dai Municipi dell'attuale Comune di Roma. Oppure si ipotizzava di lacerare il territorio provinciale, abbandonando al proprio destino i Comuni più distanti e "periferici" rispetto alla metropoli.

Ciascuno comprende che questi sono **modelli astratti, mai realizzati perché irrealizzabili**. La prima ipotesi – una enorme Città metropolitana indistinta, con 139 Comuni urbani al proprio interno – ci consegnerebbe una istituzione ingovernabile, alle prese con un territorio troppo vasto e composito, "smembrando" il Comune di Roma senza vantaggi per nessuno. La seconda produrrebbe danni simmetrici ed opposti, frantumando i legami plurisecolari tra Roma e le altre comunità del territorio, "scaricando" le aree più deboli della Provincia.

Vogliamo capovolgere il ragionamento. Non si tratta di "sopprimere" il Comune di Roma per costituire Comuni più piccoli in grado di interagire da pari a pari con gli altri Comuni della Provincia, né di inventare nuovi confini e nuovi steccati, per avere una Città metropolitana più piccola, omogenea e governabile. Dobbiamo invece **sviluppare il policentrismo della Provincia, "reinventando" su basi nuove i Circondari**.

Nel territorio provinciale sono forti le aspirazioni a nuove identità locali; sono in campo le proposte per nuove Province, a Civitavecchia, a Velletri, a Tivoli. Ne comprendiamo le ragioni, evidenti in un territorio così vasto e così composito: ciascuna delle nuove Province avrebbe dimensioni territoriali e demografiche paragonabili ad altre Province del Paese. Ma difficilmente le nuove Province raggiungerebbero una piena autosufficienza finanziaria, rischiando di compromettere la quantità e la qualità dei servizi resi ai cittadini. Difficilmente Province più piccole, nate segmentando un territorio storicamente integrato, potrebbero governare con efficacia ed efficienza le grandi sfide di un'area vasta: dalla rete dei trasporti e della viabilità, al regime delle risorse idriche ed energetiche, dal sistema delle aree naturali e di protezione ambientale, alle politiche dello sviluppo produttivo. E inevitabilmente si drammatizzerebbe il confronto sui confini della città metropolitana di Roma e delle nuove province, con il probabile effetto di paralizzare ogni decisione.

Per questo scommettiamo sui Circondari: alcuni grandi "poli", con dimensioni territoriali e demografiche, con forza economico-sociale e forza politica sufficienti per stabilire un fecondo "rapporto tra pari" con la grande città. Il Comune di Roma potrà rafforzare il decentramento e l'autonomia dei Municipi al proprio interno, senza temere

una irresponsabile dissoluzione; i Comuni di minore dimensione potranno trovare nei Circondari la forza e l'alimento per la loro autonomia e la loro partecipazione da protagonisti al governo dell'area metropolitana.

Il Testo unico sull'ordinamento locale affida allo Statuto provinciale il compito di istituire i Circondari e, *"in base ad essi, organizzare gli uffici, i servizi e la partecipazione dei cittadini"*. Vogliamo partire da qui. Ed anche questo deve essere un processo democratico, partecipato, senza forzature. La fase costituente è il tempo e il metodo per definire gli ambiti ottimali dei Circondari, per individuare gli assetti organizzativi più efficaci, per stabilire raccordi funzionali tra i Circondari medesimi e le altre forme di associazione tra Comuni. Ed è la sede per progettare insieme gli sviluppi del sistema di governo metropolitano, nella consapevolezza che la specificità dell'area romana ci autorizza – anzi, c' impone – di avere il coraggio di innovare e sperimentare soluzioni originali.

La Provincia potrà essere con efficacia e credibilità il regista di questa **nuova alleanza tra territori**, utile per tutti, preziosa per la Capitale e per l'Italia. La stessa organizzazione della "squadra di governo" della Provincia dovrà tenere conto del modello policentrico. Vogliamo avviare **una vera "devoluzione funzionale" di servizi e uffici**, e quindi valorizzare le specificità istituzionali della "Provincia Capitale" per rafforzare al massimo l'autonomia e la collaborazione reciproca dei Circondari.

Una caratteristica tipica di tutte le grandi metropoli è quella di essere troppo grandi e troppo piccole al tempo stesso. Se il loro territorio è immenso, e impone un forte decentramento per rendere più efficaci e funzionali le istituzioni locali (a Roma ci sono i Municipi), è anche vero che alcune **infrastrutture fondamentali** sono in territori di altri Comuni. Pensiamo agli aeroporti di Fiumicino e di Ciampino, al porto di Civitavecchia, al nuovo Centro agroalimentare nel territorio di Guidonia-Montecelio, al polo industriale di Castel Romano, proiettato da Roma verso Pomezia e l'area pontina.

Tutti i grandi sistemi a rete abbracciano l'intero territorio provinciale: la rete autostradale, stradale e ferroviaria, la rete di produzione e distribuzione dell'energia elettrica, il sistema delle risorse idriche, già organizzato nel cosiddetto "ATO" (Ambito Territoriale Ottimale).

Ci sono però altri grandi "sistemi" che attendono una risposta di respiro metropolitano: **il sistema universitario e della ricerca, il sistema dei parchi e delle aree protette, la rete dei servizi di tutela della salute.**

Ci sono insomma molte importanti ragioni per un **governo metropolitano di area vasta**. In altre grandi aree urbane del paese si è già capito che i "problemi di area vasta"

debbono essere affrontati con spirito di collaborazione e di pari dignità tra più istituzioni: per esempio la Città metropolitana di Venezia insieme alle Province di Padova e Treviso.

Lo stesso può e deve avvenire a Roma. Per superare finalmente le difficoltà che per dieci anni hanno impedito la nascita di nuove forme di governo locale per le aree metropolitane, dobbiamo insomma porre l'accento sulle esigenze concrete di **governance di un sistema complesso** piuttosto che sulle astratte architetture istituzionali.

Per questo, anche la proposta di assetto dei Circondari non deve e non può essere una camicia di forza in cui ricondurre **ogni altra esperienza associativa, di collaborazione inter-istituzionale e di programmazione negoziata**. Quindi **NO** al centralismo e **SI** alle legittime aspirazioni di autonomia e di identità di ciascun territorio; **NO** al localismo esasperato, e **SI** alla collaborazione metropolitana.

8. LA PROVINCIA EFFICIENTE.

Ma cosa ha fatto la Provincia di Roma per cogliere **le nuove opportunità** offerte dal suo potenziamento?

In realtà, malgrado l'aumento delle risorse iscritte in bilancio, l'effettiva capacità di spesa è drammaticamente calata. Se nel '99 il cosiddetto "avanzo di amministrazione" era ai livelli fisiologici del 2.3%, cinque anni di centro destra sono riusciti a portarlo – dati 2003 – al 7.3% del volume finanziario disponibile: quasi 60 milioni di euro non spesi, non utilizzati per i cittadini. **Insomma, sono arrivate nuove risorse finanziarie, ma la Provincia non è riuscita a spenderle.** Salvo, naturalmente, qualche eccezione: le spese discrezionali del Presidente, al di fuori di ogni logica di programmazione, sono cresciute del 1.571%! (esattamente del millecinquecentosettantuno per cento).

Come è accaduto in molte altre occasioni e ad altri livelli di governo, centrale o locale, spetterà al centro sinistra rimboccarsi le maniche e avviare una politica di risanamento. Il nodo – come si è visto – non è la quantità globale delle risorse disponibili, ma la capacità di utilizzarle in modo efficiente, a partire dalla valorizzazione di un sistema di controlli interni che rafforzi simmetricamente le funzioni e le autonome responsabilità degli organi di governo della Provincia e dei responsabili - dirigenti, titolari delle "posizioni organizzative" – dell'apparato professionale. Il primo impegno organizzativo sarà dunque la costituzione di **un forte "ufficio del programma"**, incaricato di monitorare l'attuazione delle diverse previsioni lungo il quinquennio, così da risponderne al Consiglio, ai Comuni, a tutti i cittadini.

In questa struttura fondamentale della Amministrazione, l'Ufficio di programma deve essere in grado di fornire una valutazione *ex ante*, *in itinere* ed *ex post* dei programmi di sviluppo territoriale e/o settoriale. A tal fine deve ordinare la propria attività in modo da:

- **individuare e definire i fabbisogni di servizi e di beni** che le diverse politiche settoriali sono chiamate a soddisfare;
- **collaborare alla individuazione e alla definizione dell'efficienza delle procedure** da attivare e delle risorse da allocare per conseguire gli obiettivi dei programmi settoriali e territoriali;
- **attuare un costante monitoraggio dei programmi** avviati teso a verificarne l'efficacia nel conseguimento degli obiettivi e nella capacità dei medesimi obiettivi a soddisfare i fabbisogni individuati.

L'Ufficio di programma deve anche espletare compiti di promozione e assistenza verso soggetti che, pur esterni all'Amministrazione provinciale, risultino tuttavia attuatori dei programmi di sviluppo territoriale e settoriale.

In particolare dovranno essere garantite le seguenti attività:

- **assistenza agli Enti locali per l'acquisizione ed il tempestivo uso delle risorse finanziarie** disponibili in via ordinaria (trasferimenti nazionali e regionali, Cassa depositi e prestiti) e in via straordinaria (fondi comunitari, attuazione di leggi speciali nazionali e regionali); attivando anche linee di informazione/formazione rivolte ai tecnici dei medesimi Enti per l'acquisizione e l'applicazione delle tecniche richieste per l'attivazione dei finanziamenti pubblici (analisi dei fabbisogni, studi di fattibilità, ecc.);
- **dialogo e animazione nei confronti delle piccole e medie imprese (PMI)** per l'acquisizione e l'uso delle risorse finanziarie disponibili, finalizzato al consolidamento delle imprese esistenti e della relativa occupazione, allo sviluppo di nuove imprese (in particolare giovanili e/o al femminile), alla ricollocazione di attività (in particolare delocalizzando le attività incompatibili presenti nei centri storici e nelle aree naturali protette);
- **dialogo con le grandi imprese** collocate nel Polo Tecnologico della Tiburtina e di Castel Romano e nel Consorzio ASI Roma-Latina, al fine di verificare le condizioni per il mantenimento della loro presenza (fornitura di servizi, sostegno allo sviluppo di attività di ricerca e/o produttive a maggior valore aggiunto, riconversione, ecc.);
- **promozione di attività di marketing territoriale**, in particolare tramite la ricognizione dei patrimoni immobiliari pubblici (individuando gli edifici pubblici dismessi e/o mai utilizzati per le attività per le quali erano stati realizzati) e privati (verifica delle aree destinate ad insediamenti produttivi, individuando la disponibilità di lotti, l'esistenza di immobili dismessi, la necessità di recuperare aree non più utilizzate e/o di riqualificare insediamenti in attività) da riutilizzare per realizzare servizi alla persona attualmente non soddisfatti e/o incubatori per la creazione di nuova impresa;

- **promozione della cooperazione con gli Enti locali** per la raccolta, validazione e conservazione dei dati derivanti dalle attività nei settori di competenza, nonché la loro elaborazione e diffusione ai fini della definizione dei programmi e della verifica della loro attuazione;

- **realizzazione di una cartografia informatica amministrativa** (su base catastale) collimante con la cartografia geografica (a partire dalla Carta Tecnica Regionale), quale strumento tecnico per la definizione di una banca dati territoriale da utilizzare sia ai fini della programmazione sia a fini amministrativi (verifica e attuazione strumenti urbanistici, fiscalità territoriale, ecc.).

L'Ufficio di programma deve inoltre essere l'organo tecnico destinato alla collaborazione della Provincia con gli altri Enti locali e con le rappresentanze economiche e sociali per le attività di copianificazione nella definizione dei programmi e di codecisione nell'allocazione delle risorse finanziarie.

Con questa funzione, esso verrà immediatamente impegnato, ad attivarsi a favore dei Comuni della provincia di Roma che possono accedere alle risorse finanziarie comunitarie (biennio 2003-2004 dell'Asse III del DOCUP 2000-2006), garantendo lo svolgimento dei **Tavoli di concertazione** per l'aggiornamento dei Piani d'area (entro il previsto termine di settembre 2003) nei sei ambiti territoriali che li raggruppano.

Del resto, proprio il quadro complessivo delle riforme legislative e costituzionali maturate negli ultimi dieci anni rende necessario questo impegno. Il pieno riconoscimento dell'autonomia delle collettività locali – consacrata nei limiti dell'indivisibilità della Repubblica – ha trovato nuova linfa e più ampio respiro nella “pari dignità” dei soggetti costitutivi della Repubblica indicati all'art.114 della Costituzione: le comunità locali sono per questo chiamate ad esprimere con nettezza ed efficacia la propria capacità di autogoverno, decidendo in autonomia il proprio destino. Ma proprio la curvatura maggioritaria dei sistemi elettorali e la legittimazione diretta degli esecutivi richiedono nuove e più efficaci garanzie per i diritti dei cittadini, e dunque nuovi e più solidi presidi per l'imparzialità dell'azione amministrativa. Insomma, l'investitura popolare dei governi – accrescendone positivamente la forza e l'efficacia - rischia di travolgere il confine tra le prerogative della maggioranza e i diritti di ciascun cittadino, nel caso in cui non sia “bilanciata” da un'attenzione altrettanto forte rivolta all'autonomia e all'imparzialità dei “professionisti dell'amministrazione”. Che cosa è, oggi, la separazione dei poteri, se non il riconoscimento di una pluralità di funzioni pubbliche la cui reciproca autonomia è costituzionalmente garantita come limite posto non più al potere del monarca, ma piuttosto all'assolutizzazione del principio maggioritario?

Per questo sappiamo di dover investire molto sul “capitale umano” dell’Amministrazione provinciale. Le caratteristiche proprie di una (buona) Provincia, che non pretende di sostituirsi ai Comuni, ma impegna le sue migliori risorse nelle attività di pianificazione, programmazione e coordinamento, impongono una radicale riconversione della cultura professionale dell’Amministrazione. E’ la cultura della sussidiarietà, dell’efficienza, che impone funzionari pubblici consapevoli della propria professionalità, capaci di mettere le proprie competenze al servizio degli obiettivi fissati democraticamente dagli organi di governo.

Elementi qualificanti della politica di qualificazione e valorizzazione delle professionalità interne all’Amministrazione provinciale saranno **il piano della formazione** e **il programma di decentramento di uffici e servizi**, l’uno e l’altro da costruire attraverso il confronto con i lavoratori e l’utenza. La stessa forma della organizzazione del **lavoro** dovrà essere sperimentata in modo innovativo. E le **politiche di incentivazione** dovranno essere presidiate da criteri trasparenti, legati al perseguimento di obiettivi individuali e collettivi. In questo, come nei criteri per il conferimento degli incarichi, occorrono lealtà e chiarezza: nell’amministrazione moderna ci sono alcune posizioni di supporto alle funzioni di governo in cui è ovvio e necessario un coinvolgimento partecipe rispetto agli indirizzi politico-amministrativi del Presidente e della Giunta, ed altre posizioni - la grandissima maggioranza degli incarichi di responsabilità - in cui gli unici criteri da premiare sono la professionalità e l’impegno imparziale. Guai a confondere le due realtà. **La democrazia matura ha bisogno di istituzioni locali sempre più “politiche” e sempre più “imparziali”**: dobbiamo vincere ambedue le sfide.

9. LA PROVINCIA SICURA.

In molti altri capitoli di questo programma si parla intenzionalmente di **sicurezza**. E’ un’idea di protezione dei cittadini da ogni minaccia o pericolo, di cui sono componenti essenziali la sicurezza stradale e la sicurezza alimentare, la protezione civile e la tutela ambientale, la prevenzione del dissesto idrogeologico e i servizi per la salute. Dunque niente demagogia, ma un serio programma di lavoro che abbia l’obiettivo di rendere ogni persona più serena, meno esposta ai rischi, certa di non essere lasciata sola dinanzi a rischi e danni ingiusti. Perché sono sempre i più deboli – gli anziani, le persone sole, chi abita nelle grandi periferie urbane o nelle aree più isolate – a sentire il peso dell’insicurezza.

Certamente una componente importante del “sistema sicurezza” è l’azione per la prevenzione e repressione dei comportamenti criminali. Se infatti il *Rapporto sullo Stato*

delle Province del Lazio 2002 conferma per il 2001 la **diminuzione dei reati** denunciati nella Provincia di Roma, con particolare riferimento alla cosiddetta “criminalità diffusa” (**sciippi e borseggi** calano del 9.6% tra il 2000 e il 2001, i furti si riducono del 5.2%), è altrettanto vero che tutte le grandi aree urbane sono particolarmente esposte all’azione della criminalità, così com’è vero che ogni reato produce allarme sociale, preoccupazione, paura. E l’incremento (in controtendenza rispetto ad altre tipologie delittuose) dei reati di **violenza sessuale** è un’aggressione intollerabile alla dignità, ma anche alla libertà quotidiana, di tutte le donne. Ancora: alcune specifiche attività criminali come **l’usura e l’estorsione**, particolarmente diffuse in determinate aree del territorio provinciale, minano alla radice la possibilità di un positivo e dinamico sviluppo delle economie locali.

La Provincia ha responsabilità specifiche per contribuire alla prevenzione e repressione della criminalità. Sono proprio le riforme volute e realizzate dai governi di centrosinistra ad offrire alla Provincia gli strumenti per un impegno efficace: con il decreto legislativo n.279/1999 **il Presidente della Provincia è infatti entrato a far parte, accanto al Sindaco del Comune capoluogo, del Comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza pubblica**, presieduto dal Prefetto. Inoltre, con la legge n.128/2001 è diventata obbligatoria la predisposizione di **piani coordinati di controllo del territorio a livello provinciale e nei maggiori centri urbani**, realizzati dalle forze di polizia dello Stato (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza) con la partecipazione – d’intesa con i Sindaci - dei corpi o servizi di polizia municipale.

Il Presidente della Provincia è stato chiamato a far parte del Comitato per l’ordine e la sicurezza con due compiti:

- la promozione delle esigenze e delle attese di sicurezza delle comunità locali nei confronti delle autorità e degli apparati tecnici dello Stato che ne hanno la competenza primaria;
- l’integrazione delle funzioni delle autorità “tecniche” (il prefetto e il questore) e delle forze di polizia con le funzioni proprie delle amministrazioni locali, in particolare in materia di servizi sociali (l’assistenza alle vittime dei reati e della violenza, l’intervento nelle aree di disagio sociale e di emarginazione), di polizia locale, di riqualificazione e manutenzione urbana.

La sicurezza, insomma, si costruisce lavorando insieme, ciascuno per le proprie capacità e competenze, per rendere migliore e più serena la convivenza civile. E se la legge ha attribuito ai Sindaci dei Comuni capoluogo la possibilità di far sentire direttamente la voce delle proprie comunità in seno al Comitato per l’ordine e la sicurezza, ha poi scelto di incaricare il Presidente della Provincia di farsi tramite delle stesse attese e delle stesse esigenze per gli altri Comuni.

Vogliamo inoltre promuovere nei diversi territori provinciali – a partire dalla dimensione dei Circondari – vere e proprie **consulte per la sicurezza locale**, con il coinvolgimento dei Sindaci, ma anche delle associazioni produttive, delle forze sociali, del volontariato, per mettere a fuoco le singole esigenze e proposte di cui il Presidente della Provincia dovrà farsi portavoce in seno al Comitato per l'ordine e la sicurezza. Nello stesso spirito proponiamo di elaborare insieme una proposta di **“protocollo provinciale per la sicurezza locale”**, da portare all'attenzione del Prefetto, del Questore e dei Comandanti provinciali delle altre forze di polizia dello Stato, in modo da valorizzare in modo più efficace la collaborazione reciproca.

(omissis ...)